

«SIGNORE, TU LAVI I PIEDI A ME?»
(Gv 13,1-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?" Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

1. Le reazioni dei discepoli: il silenzio imbarazzato di chi non capisce e le parole istintive di chi non accetta.

Il gesto di lavare i piedi a un ospite faceva parte dei costumi del popolo ebraico, ma che a farlo fosse Gesù nel bel mezzo di quella cena così particolare crea un silenzio imbarazzato da parte dei discepoli.

Immagino la scena: Gesù che si alza, si mette un asciugamano attorno alla vita e si mette a lavare i piedi. I discepoli si guardano l'un l'altro e non sanno cosa dire.

C'è disagio e imbarazzo ma anche un silenzio di chi non sa cosa pensare e non riesce a dire una parola perché non capisce. Qualcuno sarà diventato rosso di vergogna, qualcun altro avrà cercato di ritrarre i piedi perché nessuno li vedesse, sporchi, sformati, brutti.

Immagino che tutti abbiano guardato Pietro e sembrano dirgli: «Fai qualcosa, fermalo, digli che non è il caso, che non è opportuno, che non è giusto».

- Vi invito anzitutto a entrare nella scena del vangelo. Provate anche voi a immaginare che Gesù si inginocchi davanti a voi per lavarvi i piedi. I piedi di stasera così come sono dopo una giornata di vita normale. I piedi che oggi hanno fatto quelle strade, che sono stati in quei posti...

2. Pietro tra un sincero amore per Gesù e la difesa del suo ruolo.

Pietro ha notato gli sguardi dei suoi amici che in certi momenti lasciano a lui di rappresentare tutti e lui certo non si tira indietro.

E infatti quando Gesù arriva da Pietro questi lo blocca con decisione: «Non mi laverai mai i piedi». Pietro è perentorio e nel suo rifiuto c'è anzitutto amore e rispetto per il Maestro. Non posso permettere che tu mio Signore ti umili così tanto di fronte a noi.

Ma c'è anche dell'altro che blocca Pietro. Pietro è il capo, la roccia, il riferimento per tutti e il capo non può mostrarsi debole, fragile, uno come gli altri. Pietro ama Gesù ma anche difende il suo ruolo e la sua immagine. Pietro difende i piedi dei suoi amici ma soprattutto i suoi. Coi miei piedi sporchi mi arrangio io.

«Quello che faccio lo capirai più tardi» dopo la Pasqua, replica Gesù. Ma nonostante questo Pietro rifiuta che il suo Maestro e Signore assuma il ruolo umiliante del servo.

«Se non ti lavo non avrai parte con me». Per Gesù si tratta di colmare una distanza che lo separa da Pietro. Quell'aver parte significa condividere un bene, un'eredità.

Gesù propone a Pietro un'appartenenza definitiva, un'intima comunione con lui. Il gesto è come la porta di ingresso di una comunione piena e questa avviene attraverso un contatto corporeo. Non una comunione solo spirituale che tocca la testa e il cuore ma con l'interezza di Pietro che quel corpo rappresenta e rende concreta, reale.

Forse a questo punto Pietro avrà pensato che si trattasse di un nuovo gesto di purificazione e così si offre per un bagno completo ma Gesù lo corregge subito. Pietro accetta ma non capisce, capirà dopo, capirà dopo la Pasqua come per tante altre cose.

- Anche noi stasera vorremmo fermare la mano di Gesù. Perché lo amiamo ma forse anche perché questo gesto ci dà fastidio. Cosa facciamo fatica a mostrare di noi? Cosa ci pesa dentro? Cosa ci trattiene dal lasciarsi andare a una piena comunione con Lui?

3. I piedi, le mie radici

I piedi rappresentano simbolicamente le nostre radici. Immaginiamo di essere anche noi come un albero che poggia sulle proprie radici. Possono essere radici forti, solide e ben piantate nel terreno, ma possono anche essere radici fragili. In ogni caso le radici sono ben nascoste sotto terra e non le mostriamo volentieri.

In quei piedi concreti, che Gesù sta lavando, c'è scritta la storia di ciascuno dei discepoli: ci sono i piedi di Pietro, il leader del gruppo, e di Andrea suo fratello, i piedi di Matteo il pubblicano e quelli di Giovanni il discepolo amato.

In quei piedi ci sono le tracce delle strade della Palestina, delle strade della Galilea, dei luoghi dove hanno incontrato Gesù, dove hanno ascoltato la sua Parola, dove hanno visto i segni che compiva, ci sono i segni della risposta e della sequela ma anche i segni della fatica e della voglia di lasciare tutto.

Gesù li conosceva bene quei piedi, conosceva il cuore, la storia di ciascuno di loro.

Gesù conosce e lava anche i nostri piedi. In essi è scritta simbolicamente la nostra storia, le nostre origini familiari, l'educazione ricevuta, gli incroci che hanno deciso la nostra crescita. Su di essi poggia la nostra vita.

Gesù lava quei piedi, ama la persona concreta, la accoglie a partire dalla sua identità di persona, uomo e donna, giovane o vecchio, sano o malato, giusto o peccatore.

Lavare i piedi è accogliere l'altro per quello che è, per quello che è stato e anche per quello che sarà. Non come ti vorrei ma come sei. L'amore esige anche la giustizia cioè il rispetto dell'altro per quello che è.

Prometto di amarti e onorarti si promettono gli sposi; onora il padre e la madre, dice il quarto comandamento. Lavando quei piedi Gesù accoglie ciascuno di loro per quello che sono.

Con la parola io ti posso conoscere, incontrando i tuoi occhi io posso sentire la tua anima, lavandoti i piedi freddi o caldi che siano, lisci o ruvidi, armoniosi o sformati dagli anni... io ti accolgo e mi inginocchio di fronte al dono che sei per dirti con le parole che Isaia mette in bocca a Dio stesso: «Ti ho chiamato per nome... tu sei prezioso ai miei occhi... sei degno di stima e perciò io ti amo» (Is 43,1-4).

Se uno ama veramente l'altro allora accoglie anche i suoi piedi sporchi. In questo senso i piedi sono anche le parti difficili dell'altro, i limiti legati al suo passato, alle esperienze vissute, al suo carattere. Lavare i piedi significa essere disposti a fare i conti e accogliere tutto dell'altro, anche le cose meno appetibili.

- Gesù ci accoglie per quello che siamo e lava i nostri piedi che già conosce nella loro dignità e nella loro fragilità. Gesù accoglie quello che tu fatichi ad accogliere.

4. L'ultima "dichiarazione d'amore" di Gesù ai suoi amici.

«Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine». Un gesto, quello di Gesù, che non ha quindi nulla di umiliante ma che ha i tratti di una forte e precisa dichiarazione d'amore per i suoi amici più stretti.

Il gesto indica simbolicamente il suo stile di servizio senza riserve, un amore che diventa dono di sé e che culminerà, poco dopo, nel dono della vita.

A Pietro Gesù sembra dire: «Ti amo come persona, come Pietro, ti amo per quello che sei, non per il ruolo che occupi, lascia che io lavi i tuoi piedi e lascia che questi piedi li vedano anche gli altri... lasciati amare!».

È un passaggio obbligato, la tappa decisiva dell'amore. Implica da parte dei discepoli il togliersi i sandali e mostrare a Gesù il loro lato più difficile, le loro imperfezioni perché Lui possa accogliere e guarire anche quello.

Dopotutto questo è quello che viviamo quando celebriamo il sacramento della Penitenza: ci mettiamo di fronte al Signore così come siamo con tutte le nostre povertà. Ma non è facile mettersi a nudo di fronte all'altro e nemmeno di fronte a Dio.

L'amore chiede anche questo coraggio: spogliarsi, mostrare le proprie ferite, lasciarsi toccare e, se possibile, curare.

5. Il Dio di Gesù Cristo: "Io sono colui che lava i piedi"

Il gesto di Gesù viene descritto in modo semplice ma senza tralasciare nessun particolare. C'è una ieratica lentezza, tutto è fatto con calma, con solennità come se si trattasse di un'azione sacra, di una liturgia.

Proprio questo modo di fare toglie al gesto i tratti dell'umiliazione di Gesù davanti ai discepoli. Gesù si abbassa nel segno dell'accoglienza e dell'ospitalità. Lavando i piedi Gesù esprime la piena coscienza di essere Dio, esprime la sua essenza di Dio.

Chi è Dio? Questo gesto di Gesù ci rivela che Dio è colui che lava i piedi, colui che serve. Dio è colui che è capace di un amore incondizionato. La sua gloria è questa. La sua onnipotenza è l'amore senza confini.

Si tratta di uno dei tanti brani di rivelazione e di una rivelazione sconvolgente. Dio è amore e l'amore è umiltà non umiliazione. L'umiliazione è per gli orgogliosi, l'amore è umile.

6. La Chiesa tra Eucaristia e servizio

Nell'ultima cena risuonano queste parole: «Fate questo in memoria di me». Dopo la lavanda dei piedi ci sono parole analoghe: «È un esempio che vi ho dato perché in virtù di ciò che ho fatto, facciate anche voi così».

Al cristiano vengono affidate da Gesù due memorie: una culturale e una esistenziale. L'Eucaristia e la lavanda dei piedi. Entrambe sono essenziali per l'edificazione della comunità e devono rimanere in relazione tra loro. Se l'Eucaristia fa la chiesa, la lavanda dei piedi evidenzia e sostiene l'identità e lo stile dell'essere chiesa.

L'Eucaristia da sola non basta, rito e vita si richiamano a vicenda. La lavanda dei piedi, cioè l'amore e il servizio, rendono vera la Eucaristia e questa rende sacro il servizio e l'amore nella comunità.

Il percorso è molto preciso: nella memoria di me dovete spezzare il pane e servire. Memoriale sarà l'Eucaristia, memoriale sarà il servizio. L'Eucaristia renderà presente il mistero pasquale, il servizio renderà presente il modo di amare del Maestro.